

Stuart (Stuarda), Maria 421
 Succi, Giuseppina 371
 Sue, Eugene 384, 385
 Swift, Jonathan 440, 441

Tagore, Rabindranath 422
 Taia (Tii), *regina d'Egitto* 442
 Tambroni, Gaetano 382
 Tamburini Santucci, Elena 397
 Tanara *vedi* Tanari
 Tanari (Tanara), *famiglia* 371, 372, 378-380, 385-388, 397, 398, 412-414, 420, 446, 447
 Tanari, Alessandro (1548-1639) 372
 Tanari, Alessandro (1723-1811) 413
 Tanari, Antonio 372, 380, 447
 Tanari, Augusta in Malvezzi de' Medici 379-382, 384, 388-391, 400, 447
 Tanari, Bosio 371, 372
 Tanari, Brigida nata Fava Ghisilieri *vedi* Fava Ghisilieri, Brigida in Tanari
 Tanari, Carolina 399, 447
 Tanari, Cristoforo 371
 Tanari, Eleanor nata Chambers *vedi* Chambers, Eleanor (Eleonora) in Tanari
 Tanari, Franciotto 389
 Tanari, Giovanni Nicolò 372
 Tanari, Giulia nata Malvasia *vedi* Malvasia, Giulia in Tanari
 Tanari, Giuseppe (1796-1852) 372, 377, 380, 386, 447
 Tanari, Giuseppe (Geppe, 1852-1933) 372-377, 379, 380, 388, 390, 391, 394, 395, 398-414, 418, 419, 422-424, 447, 448, 452
 Tanari, Luigi (1820-1904) 372, 373, 375, 376, 383, 386, 388, 390-400, 402, 407-410, 414, 418, 423, 447, 451
 Tanari, Luigi (1827-1915) 413
 Tanari, Luisa nata Boreggi *vedi* Boreggi, Luisa (Luigia) in Tanari
 Tanari, Sebastiano 380, 447
 Tanari, Tanarino 372

Tanari, Umberto 399, 414, 447
 Tanari, Vincenzo 392
 Tanari, Vittoria nata Bottini *vedi* Bottini, Vittoria in Tanari
 Tanari, Vittoria nata Malvezzi *vedi* Malvezzi, Vittoria in Tanari
 Tanari, Zanotto 372
 Taylor, Brook 385
 Thackeray, William Makepeace 440, 445
 Timbs, John 419, 420
 Tita Farinella, Laura 371
 Toft, *albergatore norvegese* 439
 Toso, Giacinto 420
 Toye, Francis 427
 Trombelli, Giambattista 412
 Trotti Bentivoglio, Costanza in Malvezzi de' Medici 389, 447
 Tunstall, John Ogle 420
 Tyrrell, George 422

Urlichs, Heinrich Ludwig 433

Venerosi Pesciolini, Margherita 419
 Venkatachalapathy, A.R. 371
 Venturi, Adolfo 434, 436, 444
 Vermont, Edouard 401
 Villers, Charles de 383
 Vitalini, *collezionista* 438
 Vittoria, *regina di Gran Bretagna* 417
 Vittorio Emanuele III, *re d'Italia* 408

Warter, John Wood 445
 Westleys & C., *legatori* 444
 Winckelmann, Johann Joachim 399
 Winterfeld, Karl 440, 445
 Wraxall, Nathaniel William 444
 Wright, Bridget 371, 424

Yamamoto, K. 426, 456
 Yonge, Charlotte Mary 421

Zacconi, Ermete 392
 Zangheri, Renato 403
 Zerbini, Luigi 412
 Zucchini, Guido 372, 381

MARILENA PASQUALI

«Amo tanto la sua pittura ...». Lettere di Giacomo Manzù a Giorgio Morandi

Si celebra nel 2008 il centenario della nascita di Giacomo Manzù, il più grande scultore italiano del XX secolo, l'artista che in più di cinquant'anni di lavoro ha saputo coniugare nella sua opera una profonda umanità ed un'incontenibile forza espressiva con l'audacia del modellato e la raffinatezza dei materiali e delle soluzioni plastiche. Numerose ed autorevoli sono le iniziative dedicate a Manzù in occasione del centenario, ad iniziare dalle due mostre promosse dalla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo¹ in collaborazione con la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, cui fa riferimento anche il Museo Manzù di Ardea.²

^{*} Si ringraziano per la collaborazione Graziela Leoni, Inge Manzù, Gianfranco Maraniello, Giovanni Mascagni, Lorenza Selleri.

¹ Dopo l'anteprima allestita da metà luglio 2008 al Museo Arte Tempo di Clusone (*Giacomo Manzù, Gli anni di Clusone. 1942-1945*), dal 1° ottobre 2008 all'8 febbraio 2009 si terrà alla GAMEC di Bergamo la rassegna *Giacomo Manzù 1938-1965. Gli anni della ricerca*, con interventi critici di Marcella Cossu, direttrice del Museo Manzù, Marco Roncalli, Maria Cristina Rodeschini Galati e Livia Velani. A questo iniziativa si accompagna la prima mostra dedicata al figlio Pio Manzù (1939-1969), *designer* di valore internazionale prematuramente scomparso a soli trent'anni (*Pio Manzù. Quando il mondo era moderno*). Presso il Museo Manzù ad Ardea si è inoltre tenuta dal 3 aprile al 15 luglio 2008 la mostra *Giacomo Manzù, Grafica Autografica 1937-1980*, a cura di Marcella Cossu.

² Trasferitosi nell'ottobre 1964 in una villa nei pressi di Ardea sul litorale pontino, in località Campo del Fico, poi ribattezzata in suo onore Colle Manzù, lo scultore e la moglie Inge costituiscono nel 1969 la Raccolta Amici di Manzù, del cui comitato scientifico - oltre

In questo contesto mi è sembrato non del tutto inutile approfondire sui documenti la conoscenza del rapporto di stima, ed anche di amicizia, che lega due tra i massimi protagonisti dell'arte del XX secolo, artisti con tante cose in comune (l'epoca, gli amici, le mostre) che operano in campi diversi e non conflittuali: il primo – Manzù – scultore per scelta e per destino; il secondo – Morandi – altrettanto fatalmente, irrevocabilmente chiamato alla pittura. In attesa di una prossima occasione in cui vengano messe a confronto ed intrecciate con queste anche le lettere conservate tra le 'Carte Morandi' ad Ardea, si pubblicano oggi 30 documenti provenienti dalla casa del maestro bolognese e per la maggior parte conservati nell'archivio del Centro Studi "Giorgio Morandi" di Bologna.³

Il carteggio è composto da due nuclei di lettere: il primo comprende 18 lettere inviate da Manzù a Morandi nell'arco di venticinque anni, dal 1937-38 al 1962; il secondo consta di 12 fogli relativi allo scambio di corrispondenza che inizia fra lo scultore e le sorelle Morandi dopo la morte del pittore, il 18 giugno 1964, a proposito della complessa vicenda della scultura per la sua tomba.

Nel leggere le lettere che di seguito si pubblicano con un corredo di note ragionate che ambiscono a meglio spiegare i fatti di cui si parla e a 'riempire i vuoti' di una scrittura scarna e disadorna, è proprio questo il carattere che per primo si coglie: l'estrema stringatezza, il non dire mai una parola in più, il tono feriale, colloquiale, persino sbrigativo con cui Manzù scrive a Morandi, nella certezza – dovuta alla lunga frequentazione dei carteggi morandiani – che, al di là del modo più formale con cui il pittore si rivolge comunque e sempre ai suoi interlocutori, anche le lettere di Morandi siano dello stesso tenore, semplici strumenti di comunicazione rapida, quasi appunti che vanno al cuore dei

alla stessa Inge, vera anima del progetto – fanno parte Cesare Brandi e Alexandre Rosenberg. Nel 1979 Manzù decide di donare allo Stato la sua raccolta, dando vita in tal modo al Museo Manzù che viene aperto al pubblico nell'aprile 1981.

³ Due cartoline, inviate a Morandi da Giacomo Manzù insieme a Cesare Brandi, sono conservate presso il Centro di Documentazione "Giorgio Morandi" del Comune di Grizzana Morandi. Le cartoline, fino ad oggi inedite, sono pubblicate anche in *Cesare Brandi, Morandi*, a cura di M. Pasquali, Prato, Gli Ori, 2008.

problemi senza giri di parole, digressioni o abbellimenti. È lo stesso Manzù a riconoscere sinceramente: «io non so esprimermi mediante scritto»⁴ e si potrebbe dire che entrambi gli interlocutori 'non sanno scrivere', se con questa espressione si intende la capacità di esprimere riflessioni e sentimenti in bella forma, con ricchezza di argomentazioni e di vocabolario. La ragione è presto detta: entrambi sono sì intellettuali, e dei più integri e raffinati, ma il loro linguaggio non è quello della parola perché sono artisti e come tali si esprimono preferibilmente attraverso e nell'opera, con la materia plasmata dal colore-luce del pennello o direttamente dalla mano dello scultore. Per loro la parola, scritta o parlata che sia, è semplicemente uno strumento di comunicazione immediata, un veicolo di cui non si può fare a meno ma che spesso li infastidisce ed è persino d'impaccio al libero esprimersi dei loro pensieri e sentimenti, di tutto ciò che, in altri termini, solo l'immagine può trasmettere.

Ma, al tempo stesso, non si può negare il calore che le lettere di Manzù sprigionano (non altrettanto – ne sono certa – si potrebbe dire per quelle di Morandi, che sempre nasconde ciò che prova sotto un fitto velo di distante compostezza), né la loro generosità, la forza, la passione che ne emanano, a partire da quell'*incipit* così diretto e subito in *medias res* («Amo tanto la sua pittura»)⁵ a tante altre espressioni che via via troviamo nelle lettere successive: «desidero la sua opera come le poche cose belle di questo mondo»; «la sua pittura, come solamente la vera arte, si scopre lentamente e così man mano ci si innamora»; «tutte le volte che consegno una scultura, sono sempre pieno di timori, ma questa volta, al posto del timore metto la paura».⁶

E che piacere si prova nel leggere le precise, minuziose istruzioni che lo scultore invia a Morandi per la realizzazione di quella vetrina che deve proteggere la sua testina in cera (fig. 1), e nelle quali si ritrova tutta la sua natura fabbrile, la sua precisione artigiana, il suo essere anche nelle cose più minute un costruttore! Il pittore, come sempre concentrato solo sulla sua

⁴ Cf. lettera n. 6 del 12 maggio 1941.

⁵ Lettera n. 1, senza data ma certamente della seconda metà degli anni Trenta.

⁶ Lettere n. 3 del giugno 1938, n. 6 del 12 maggio 1941 e n. 20 del 9 marzo 1972.

arte, gli chiederà di occuparsene lui stesso e così Manzù farà, prendendosi qualche tempo ma esaudendo il desiderio del più anziano ed allora più autorevole Morandi.⁷

L'importante è che tra loro si comprendono benissimo perché usano lo stesso linguaggio, sono figli dello stesso tempo e condividono motivazioni di fondo ed interessi prioritari: fare arte, farla al meglio e dedicarle tutto il tempo e la concentrazione possibili, anche la stessa vita.

Con tutte le distinzioni e le diversità che la sorte ed il carattere di ognuno comportano, la loro storia rivela punti di contatto non casuali e che vale qui la pena ricordare. Morandi è più vecchio di diciotto anni e già negli anni Venti e Trenta, e soprattutto a partire dal 1932, vede crescere la propria fama grazie ad amici quali Riccardo Bacchelli, Carlo Carrà, Mino Maccari, Leo Longanesi, Ardengo Soffici e Lamberto Vitali; fin dal 1932 Manzù è salutato dalla critica più attenta – ancora Carrà e Vitali, ma anche Argan, Giovanni Scheiwiller, Piero Bargellini, Renzo Birolli – come un giovane assai promettente e già nel 1938 ha una sala personale alla Biennale di Venezia. Ma per entrambi l'anno del pieno riconoscimento critico e di pubblico è il 1939, quando su Morandi escono la prima, piccola monografia di Arnaldo Beccaria, allievo di Giuseppe Ungaretti e animatore del romano Café Aragno, ed il ben più importante saggio di Cesare Brandi, *Cammino di Morandi*,⁸ mentre per Manzù escono gli articoli di Brandi su «Le Arti» e di Nino Bertocchi sulla rivista del sodalizio milanese di «Corrente».⁹ E, soprattutto, entrambi creano interesse e polemiche con le opere esposte alla III Quadriennale romana: per quello che riguarda Morandi, infatti, la sua sala personale con più di cinquanta opere ed il secondo premio per la pittura assegnatogli alle spalle dell'altro bolognese, Bruno Saet-

⁷ Lettere n. 2 dell'8 aprile 1938 e n. 4 del 13 giugno 1939.

⁸ Cfr. C. BRANDI, *Cammino di Morandi*, «Le Arti», I, n. 3, febbraio-marzo 1939, p. 245-255. L'articolo vale anche in quanto punto di partenza per la più articolata monografia di tre anni dopo (Morandi, Firenze, Le Monnier, 1942), oggi ripubblicata in C. BRANDI, *Morandi* cit., 2008.

⁹ Cfr. C. BRANDI, *Su alcuni giovani: Manzù*, «Le Arti», I, n. 3, febbraio-marzo 1939 (è lo stesso numero in cui compare anche il saggio su Morandi), p. 289-291; NINO BERTOCCHI, *Giacomo Manzù*, «Corrente di Vita Giovanile», II, n. 6, 31 marzo 1939, p. 121.

ti, più giovane e meno stimato ma più gradito al regime fascista, scatenano un vivace dibattito sulla stampa che si concluderà soltanto quasi due anni dopo con il pieno riconoscimento della sua unicità nel panorama artistico non solo italiano;¹⁰ per quello che riguarda Manzù, vi è la sorpresa della prima fusione in bronzo di un *Cardinale* e del piccolo, scattante *David*, tesò nel gesto di lanciare il sasso contro l'oppressore, il nemico Golia, opere che – come scrive Livia Velani – «vengono indicate come capolavori di equilibrio compositivo nelle piccole dimensioni in contrasto con la monumentalità della scultura ufficiale».¹¹ E non è ancora finita, perché, sempre nei primi mesi del 1939, sia Morandi che Manzù hanno loro lavori nell'importante mostra di San Francisco *The Golden Gate Exhibition of Italian Art* curata da Roberto Longhi secondo una rigorosissima selezione di opere capitali dell'arte italiana antica e contemporanea, che vede dipinti di Morandi e sculture di Manzù¹² accanto alla *Crocifissione* di Capodimonte di Masaccio, al *David* del Verrocchio, conservato al Bargello, al *San Giorgio* del Mantegna, al *Paolo III Farnese* di Tiziano e ad altri capolavori di pari, altissima, qualità ed importanza.

I successi paralleli e le occasioni di incontro non mancheranno neppure negli anni successivi,¹³ dalla parallela collaborazione alla rivista «L'Immagine» di Cesare Brandi¹⁴ al duplice ricono-

¹⁰ Cfr. M. PASQUALI, *Morandi e il dibattito artistico negli anni Trenta*, in *Morandi e il suo tempo. I. Incontro internazionale di studi su Giorgio Morandi* (Bologna, 16-17 novembre 1984), Milano, Mazzotta, 1985 (Quaderni Morandiani, 1), p. 114-126 (saggio ripreso in EAD., *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007*, Firenze, Nodizioni, 2007, p. 72).

¹¹ Cfr. LIVIA VELANI, *Biografia*, nel catalogo della mostra antologica *Manzù. L'uomo e l'artista*, a cura di Claudio Strinati (Roma, Palazzo Venezia, novembre 2002 - marzo 2003), Roma, De Luca, 2002, p. 238. Alla III Quadriennale viene assegnato a Manzù un premio speciale di 10.000 lire.

¹² Scrive Cesare Brandi in una cronaca della rassegna che compare sul primo numero del quindicinale romano «Panorama» (27 aprile 1939): «Morandi e Manzù. Per l'arte moderna maggiormente la scelta doveva contenersi sulla base rigida di un criterio qualitativo, senza indulgenza all'attualità peritura di fame fatte e da disfare: ma dove la nostra pittura contemporanea è rappresentata da Morandi, da Carrà, da De Pisis, per accennare solo ai maggiori, non c'è da temere nessun confronto con qualsiasi altro paese del mondo; e così per la scultura, per la quale si notano, a sicura garanzia, i nomi di Manzù, Martini e Marini».

¹³ Cfr. anche le lettere di Manzù n. 12, 13 e 14 del dicembre 1947, relative alla loro comune partecipazione alla Commissione del «Premio Firenze» del 1948.

¹⁴ Sul primo numero de «L'Immagine» del maggio 1947 compaiono alcune fotografie di opere di Manzù, due sue incisioni accompagnano il fascicolo n. 13 del 1949, un'altra il

scimento della Biennale di Venezia del 1948, la prima, attesissima edizione riformata del dopoguerra, ove il Primo Premio per la Pittura viene assegnato a Morandi e quello per la scultura, *ex aequo* con Henry Moore, a Manzù, fino alla doppia personale *Morandi Manzù*, allestita nel 1956 al Kunstmuseum di Winterthur, per i buoni uffici di Lamberto Vitali e con la cura critica del direttore, Heinz Keller¹⁵ (Morandi, per una volta, accetta l'invito pressante di Vitali, va con lui e Vitale Bloch in Svizzera e visita la mostra, quasi certamente incontrandovi Manzù). E poi i due artisti sono entrambi membri dell'Accademia di San Luca e si ritrovano insieme nella commissione che nel 1957-58 affianca il Commissario, Giovanni Ponti, nella preparazione della XXIX edizione della Biennale di Venezia.¹⁶

Tutto ciò per dire di due persone, due artisti diversissimi (molto legato alla fisicità della materia, alla sua bellezza da portare alla luce, Manzù; più sorvegliato ma lirico, Morandi, contratto nella 'gabbia' cartesiana in cui racchiude la sua opera ed insieme disteso nello spazio interiore che le dà vita e la rende immensa), due uomini profondamente dissimili che pure trovano nella comune necessità dell'arte un terreno immediato, naturale di stima e di condivisione. Dal lavoro nasce in entrambi la spinta per l'altro, nel rendersi pienamente conto della grandezza dell'interlocutore, del suo valore di uomo e di artista.

n. 14-15 del 1950 (ma già il 10 settembre 1946 così scrive lo scultore a Brandi, al primo annuncio del nuovo periodico: «Per la rivista, conta su di me per quanto tu vuoi»; ora in VITTORIO RUBIU BRANDI, *Il gusto della vita e dell'arte. Lettere a Cesare Brandi di Afro, Burri, Capogrossi, Cassinari, Ceroli*..., Prato, Gli Ori, 2007, p. 140). Morandi, dopo appassionante e reiterate insistenze di Brandi, incide nel 1947 una delle sue ultime lastre: è la *Natura morta con quattro oggetti* del 1947 (LAMBERTO VITALI, *L'opera grafica di Giorgio Morandi*, Torino, Einaudi, 1964, n. 114) che va ad accompagnare il n. 3 della rivista, quello del luglio-agosto 1947.

¹⁵ Dal catalogo della mostra di Winterthur, *Giorgio Morandi / Giacomo Manzù* (Kunstmuseum Winterthur, 24 giugno - 29 luglio 1956), si apprende che in realtà si tratta di una nutrita antologica di Morandi a cui si accompagna una selezione più ristretta di sculture di Manzù. Infatti di Morandi vengono esposti 56 dipinti, a partire dal fondamentale *Paesaggio* 1911 in collezione dello stesso Lamberto Vitali, 4 disegni e 40 incisioni, per un totale di 100 opere; di Manzù, invece, sono presentati 14 bronzi, da un *Cardinale* del 1949 a *Inge* del 1955.

¹⁶ Cfr. MARLA CRISTINA BANDIERA, *Morandi sceglie Morandi. Corrispondenza con la Biennale. 1947-1962*, Milano, Charta, 2001, p. 179.

Se i tardi anni Trenta sono il tempo in cui nasce la loro amicizia, quello in cui l'occhieggiarsi a distanza si trasforma in contatto diretto e personale, proprio allora compare anche l'amico comune, la figura-chiave che terrà insieme questo rapporto negli anni a venire e che rappresenterà l'appiglio anche umano, oltre che critico e culturale, al quale sia Morandi che Manzù si terranno saldi nei momenti importanti. L'amico comune, la figura-chiave è Cesare Brandi, di soli due anni più grande dello scultore e quindi anche lui molto più giovane di Morandi, ma a questi legato da un rapporto paritetico e non di tipo filiale (come, invece, accade ad Arcangeli) che lo rende prezioso agli occhi del pittore bolognese, segretamente alla ricerca - proprio perché tanto 'difficile' nei suoi rapporti umani - di un *alter ego* intellettualmente credibile. Se Osvaldo Licini, negli anni di formazione, e poi, per tutta la vita, Mino Maccari, rappresentano l'altra faccia (quella ludica, scanzonata, audace ed ironica) della 'serietà' di Morandi; se, con la sua vivacissima curiosità culturale, Peppino Raimondi incarna il contraltare dinamico della sua concentrata staticità, prestandosi anche come portavoce dei suoi giudizi e dei suoi umori; se Gino Ghiringhelli con la ben nota affidabilità professionale lo garantisce sul piano del mercato e dei rapporti con il mondo dell'arte; se tutti costoro sono per Morandi assai importanti, certo lo è altrettanto, ed anche di più, Cesare Brandi, l'*alter ego* della mente, il portatore della parola che, per l'artista, affianca meglio di ogni altra, e alla pari, la sua opera.¹⁷

Fatte le necessarie distinzioni, questo vale anche per Manzù, sul cui lavoro Brandi scrive numerosi, fondamentali testi, dal primo del febbraio 1939 ad un ultimo «saluto» del 1986,¹⁸ sem-

¹⁷ In più occasioni Morandi dichiara esplicitamente e con grande fermezza la sua piena e totale adesione all'interpretazione critica che Brandi dà della sua pittura. Un esempio fra i tanti possibili: il 6 febbraio 1963 così l'artista scrive allo studioso: «... riguardo al testo della mia monografia edita da Le Monnier e che, come lei sa, ho sempre approvato e approvato ancora pienamente...» (cfr. M. PASQUALI, *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche* cit., p. 206).

¹⁸ Il primo articolo è *Su alcuni giovani: Manzù* cit. (cfr. *supra* anche nota 9). L'ultimo testo brandiano registrato nella bibliografia dello scultore è *Manzù. La scultura è un raggio di luna* («Corriere della Sera», 20 aprile 1983), ma Vittorio Rubiu, nel suo saggio *Brandi e Manzù. La scultura è un raggio di luna* - pubblicato nel catalogo della mostra antologica *Manzù. L'uomo e l'artista* cit., p. 61 - così annota: «Basti pensare che il primo scritto di

pre attento al mutare, al trasformarsi dell'immagine dello scultore, partecipe della sua maturazione, disponibile ed anzi desideroso di vedere via via le nuove opere che nascono nello studio dello scultore e di discuterne con lui.¹⁹ Forse più vivo, certamente più frequente e "normale" il rapporto di Brandi con Manzù; a distanza e in apparenza molto più formale, secondo l'abitudine del pittore, quello con Morandi, ma altrettanto intenso e ricco di spunti di riflessione e di crescita sia per il critico che per l'artista.²⁰

Brandi è inoltre un amico vero per entrambi, il terzo protagonista – a volte non dichiarato, spesso nell'ombra, ma sempre presente – che favorisce e aiuta a tener vivo un rapporto a distanza che, se pur dall'epistolario ora reso noto appare più intenso nei dieci anni che vanno dal 1938 al 1948, non si interrompe neppure nell'ultima stagione. Nel 1941, ad esempio, dopo avere modellato in bronzo la testa di Brandi con un'accentuata indagine psicologica delle fattezze e dell'espressione del volto (fig. 5),²¹ così scrive Manzù allo studioso in un *post scriptum* aggiunto alla sua lettera dell'11 luglio: «mi fa piacere che [la testa] sia piaciuta anche a Morandi»; e l'anno seguente, dopo che Brandi gli ha inviato una copia della sua monografia *Cammino di Morandi*, pubblicata a Firenze da Le Monnier, «Ti voglio anche ringraziare dei due volumi: "Morandi" e "Tosi"». Morandi mi ha interessato quanto tu puoi immaginare, ma Tosi no».²²

Brandi su Manzù è del 1939; e l'ultimo, un messaggio più che uno scritto, è quasi un estremo saluto (Brandi era già gravemente infermo), è del 1986.

¹⁹ Nel 1977 Brandi scriverà nel catalogo della mostra antologica *Manzù a Bergamo* (Bergamo, Palazzo della Ragione, Accademia Carrara e Centro San Bartolomeo, 25 aprile - 5 giugno 1977), Bergamo, Comune, 1977, a p. 23: «Ho visto via via crescere il nuovo stile monumentale di Manzù».

²⁰ Cfr. in proposito il carteggio di 210 lettere annotate, ora pubblicato nella seconda edizione rivisitata e ampliata del volume C. BRANDI, *Morandi cit.*, 2008 (l'edizione precedente - Roma, Editori Riuniti, 1990 - contava solo 90 lettere).

²¹ Il ritratto di Cesare Brandi (bronzo, h. 23,5 cm) è conservato presso Villa Brandi a Vignano di Siena (cfr. LUCIA FORNARI SCHIANCHI - ANNA MARIA GUIDUCCI, *La passione e l'arte. Cesare Brandi e Luigi Magnani collezionisti* [catalogo della mostra di Siena, Santa Maria della Scala e Palazzo Squarcialupi, dicembre 2006 - marzo 2007], Torino, Allemandi, 2006, p. 75).

²² Entrambe le lettere sono pubblicate in V. RUBI BRANDI, *Il gusto della vita e dell'arte cit.*, p. 81 e 100 (la monografia su Arturo Tosi cui Manzù si riferisce è quella di Giovanni Scheiwiller edita da Garzanti a Milano nel 1942).

Si diceva che entrambi, essendo artisti al massimo grado, sono perfettamente consapevoli di sapersi esprimere molto meglio con le opere piuttosto che con le parole. La loro non è evidentemente una posizione di comodo per carenze di linguaggio, ma una precisa scelta di campo e di vita; «comunicano» quindi tra loro soprattutto grazie a quello scambio di lavori che emerge come l'elemento più significativo ed interessante dell'epistolario.

Importanti sono i due dipinti che Morandi dona a Manzù tra il 1938 e il 1941 (il terzo, una *Natura morta* di sette anni più tardi, giungerà allo scultore soltanto nel 1972, come ringraziamento delle sorelle dell'artista per il *San Giorgio* che egli realizzerà per la tomba di Morandi): il primo, un rarissimo *Cortile di Via Fondazza* del 1935,²³ particolare per il taglio in verticale e per i toni affocati e densi (fig. 2), trova un riscontro soltanto nella tela gemella che fino alla morte di Maria Teresa Morandi, nel 1994, è stata appesa sulla parete della sua camera da letto e che, su mia richiesta, venne dalla signorina destinata alla Raccolta Lercaro, ove ancora si trova (fig. 3);²⁴ il secondo, la splendida *Natura morta* del 1941 con la brocca al centro, si pone come uno dei capolavori assoluti di quella imprevedibile, controversa, orgogliosa stagione dell'arte morandiana che inizia nel 1938-39 con le opere realizzate per la III Quadriennale romana e che proprio con questa *Natura morta* può dirsi conclusa, all'acme del suo splendore (fig. 4).

Altrettanto importanti sono le due sculture che negli stessi anni Manzù invia a Morandi. La *Testina* in cera del 1935-36 è esempio tra i più convincenti della fase giovanile in cui Manzù studia da vicino gli straordinari effetti plastico-sensoriali dell'opera di Medardo Rosso (fig. 1). Già nel 1938 è l'occhio acuto di Lamberto Vitali a coglierne la portata di rinnovamento e di maturazione all'interno del processo di sviluppo cui lo scultore sottopone la propria immagine, laddove osserva: «Il trapasso da

²³ Cfr. L. VITALI, *Morandi. Catalogo Generale*, Milano, Electa, 1977-1983, n. 203 (*Cortile di Via Fondazza*, 1935, già Raccolta Manzù), n. 204 (*Cortile di via Fondazza*, ora in Raccolta Lercaro, Bologna), n. 290 (*Natura morta*, 1941, già Raccolta Manzù). La *Natura morta* del 1948 è catalogata con il n. 628.

²⁴ Cfr. M. PASQUALI, *Guida ragionata alla Raccolta Lercaro*, Vicenza, Banca Intesa, 2005, p. 46-47.

una maniera all'altra appare già in una cera del 1934, *La Madre*, ora distrutta, ma la liberazione dai vecchi schemi è completa soltanto nell'opera degli anni successivi, a principiarsi da quella *Testina* (1935) - di proprietà Carrà, prima di una serie di 'variazioni' del medesimo tema - che è come trasfigurata da una sensualità melanconica; scultura di un equilibrio di soluzione mirabile, in cui la musicalità dei profili si allea a un modellato pieno e pur sensibilissimo.²⁵

Pezzo di altissimo significato, sia artistico che storico, è il bassorilievo in bronzo con la *Deposizione* del 1942, il cui dono a Morandi vale più di mille parole. Questo esemplare a fusione unica, infatti, appartiene alla prima serie di otto *Crocifissioni* e *Deposizioni* che Manzù modella tra l'autunno del 1939 e l'estate del 1942, piegando lo 'schiacciato' quattrocentesco di Donatello e Francesco di Giorgio alle esigenze drammatiche di un presente immerso nella follia della violenza e della guerra (fig. 6).²⁶ La composizione, assai vicina come 'regia' a quella della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, è costruita su tre protagonisti che nella 'lauda' tragica rivestono un ruolo di pari importanza: al centro il Cristo, contratto, smembrato, artigliato come l'inarrivabile crocifisso di Mathias Grünewald sull'Altare di Isenheim, ancora appeso per un solo braccio a quella corda che il carnefice, sull'altro lato della croce a delineare una perfetta figura romboidale che trova il suo vertice proprio nel punto di congiunzione dei due bracci, ancora tiene ben salda quasi non sapesse decidersi a lasciare andare il suo prigioniero, quell'uomo del dolore che in verità rappresenta tutte le vittime, tutti i morti che la crudeltà e l'insensatezza umana allora come oggi va miendo; e, per terzo, un cardinale che qui tiene il posto della *pietas*, nell'accogliere - chinandosi un poco in avanti - quella figura spezzata che pare appoggiarsi a lui in cerca di conforto e riposo.²⁷

²⁵ Cfr. L. VITALE, *Lo scultore Giacomo Manzù*, «Emporium», n. 5, maggio 1938, p. 254.

²⁶ Scrive Brandi a Manzù il 9 settembre 1942: «Carissimo Giacomo, ho ricevuto le bellissime fotografie delle Crocifissioni e te ne ringrazio infinitamente. È un corpus solenne» (cfr. V. RUBI BRANDI, *Il gusto della vita e dell'arte* cit., p. 109).

²⁷ Annota Manzù in un appunto senza data, pubblicato in Manzù e il sacro. *L'incontro con Papa Giovanni*, Venezia, Marsilio, 1991, p. 14: «Siamo usciti dalla barbarie delle dittatu-

Un particolare, e certo non di poco conto, balza agli occhi. Il profilo sotto la mitria cardinalizia ricorda molto da vicino quello dell'allora Nunzio apostolico in Turchia, Angelo Roncalli, che Manzù incontrerà soltanto nel 1956 come Patriarca di Venezia e per il quale, dopo l'elezione al soglio pontificio con il nome santo di Giovanni XXIII, tanto lavorerà fino alla progettazione e realizzazione della Porta della Morte in San Pietro.²⁸ Se si esclude quel senso di profezia che gli artisti più alti sentono potente in sé, si potrebbe più umanamente ipotizzare una conoscenza 'a distanza' del prelado che, come Manzù, viene dal Bergamasco e che certamente è da tempo per la sua gente un 'conterraneo' di cui seguire con profondo interesse le vicende ed i riconoscimenti. E poi si sa di un'antica conoscenza fra un Roncalli giovane sacerdote alle prime armi proprio nella diocesi di Bergamo ed il padre di Manzù, Angelo Manzoni, ciabattino con quattordici figli ma anche sagrestano nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, ove anche il piccolo Giacomo verrà battezzato. Ma lasciamo la parola alla voce, ben più autorevole, di monsignor Loris Capovilla, segretario di Papa Giovanni e testimone dei suoi incontri con l'artista: «Ho conosciuto Giacomo Manzù a Venezia, 35 anni or sono [cioè nel 1956]. Esponeva 14 bronzi alla XXVIII Biennale [...]. A motivo dell'origine bergamasca dell'artista, don Giuseppe De Luca, prete letterato, suo amico e ispiratore, si diede premura di farlo incontrare col conterraneo patriarca Roncalli: entrambi con le radici nell'*Isola*, il tratto di campagna compresa tra l'Adda e il Brembo, segnati sul volto e sulle mani, nel linguaggio, nella spontaneità della conversazione e dei gesti, dal colore e dal profumo della terra madre. [...] L'emozione dell'artista nel pri-

ri, che hanno sconvolto una parte dell'umanità portando violenza, dolore e morte. In questo "siamo" ci sono anch'io e sono riuscito a portare con me l'amore e la speranza, pensando alla Pace come un tesoro quotidiano». Una variante della *Deposizione* che Manzù donò a Morandi è conservata presso la Raccolta Lerario di Bologna (fig. 7).

²⁸ Al rapporto, fondamentale per l'artista ma certamente di non poco conto anche per il Pontefice, è dedicato il volume *Manzù e il sacro. L'incontro con Papa Giovanni*, edito da Marsilio in occasione della mostra di uguale titolo allestita al Palazzo della Ragione, a Bergamo, e al Museo Correr, a Venezia, tra il settembre 1991 e il gennaio 1992. A questo testo assai documentato, che presenta saggi di Loris Capovilla, Glauco Pellegrini e Maurizio Calvesi, si rimanda per un approfondimento sul lavoro di Manzù in Vaticano e sui suoi incontri con Giovanni XXIII.

mo incontro col suo Papa è indescrivibile. [...] Manzù si senti venir meno e fu necessario metterlo a sedere e offrirgli una bibita».²⁹ È forse eccessivo ipotizzare un atteggiamento quasi filiale da parte dello scultore, che nell'umanità e amicizia del Papa ritrova quell'appoggio umano e spirituale che gli era mancato a soli 23 anni, nel 1931, con la morte del padre Angelo che segue di appena quattro anni la scomparsa della madre?³⁰

Ma torniamo ai primi attori di questa ricerca, perché resta un ultimo punto particolarmente intricato da affrontare: la realizzazione da parte di Manzù della scultura per la tomba di Giorgio Morandi.

La vicenda è nota nelle sue linee essenziali: ad una prima scultura raffigurante un *San Giorgio* vestito come uno scudiero adolescente «nel gesto di levarsi l'elmo di fronte alla salma del grande pittore Morandi» (fig. 11),³¹ le sorelle dell'artista preferiscono un più convenzionale ritratto a mezzo busto del fratello ormai scomparso da tredici anni (se il *San Giorgio* è del 1972, il *Ritratto* è del 1977) (fig. 13). Ma i documenti inediti che ora vengono pubblicati lasciano intendere che la cosa non è così semplice, poiché dimostrano che all'arrivo del bronzo del *San Giorgio* le sorelle Morandi dimostrano immediatamente la loro soddisfazione e il loro gradimento, inviando persino un altro

²⁹ Cfr. LOBIS CAPOVILLA, *Papa Roncalli - Giacomo Manzù, in Manzù e il sacro* cit., p. 16 e 21. Monsignor Capovilla racconta anche l'episodio dell'incontro, avvenuto il 29 gennaio 1966, tra Angelo Roncalli e Angelo Manzoni, padre di Manzù, e pubblica la fotografia di una nota in proposito, redatta da Giovanni XXIII il 31 dicembre 1962 e lo stesso giorno trasmessa allo scultore (p. 19).

³⁰ Di grande interesse è anche la testimonianza della moglie Inge in *Diario di famiglia (Manzù. L'Uomo e l'Artista* cit., p. 67-68): «Fra tanta gioia, la triste notizia della malattia del Papa. In casa scese la tristezza. Giacomo visse in agonia l'intera agonia del Santo Padre, un Padre davvero Santo! Gli era stato affidato il compito di eseguire la maschera mortuaria, perciò rimase giorni e giorni in casa senza far nulla, in silenzio, aspettando la chiamata. Quando giunse, se ne andò in silenzio, pallido, con il volto segnato. Tornò ancora più triste, più pallido, sfinito. Teneva in mano un piccolo cesto. Come compiendo un rito sacro, scostò i lembi di un panno: «Guarda, Inge», mi disse piano, mostrandomi ciò che aveva fatto di sua iniziativa. Era il gesso con il calco della mano che aveva firmato la *Pacem in Terris*. [...] Poi uscì e sul pannello della *Morte di San Giuseppe* (una delle dieci fornelle della Porta della Morte) incise la data 3.VI.63. Sul bastone del Santo fece sbocciare un fiore di speranza, mentre in cuor suo decise di dedicare un pannello della Porta di San Pietro alla *Morte di San Giovanni*».

³¹ Cfr. lettera n. 20 di Manzù alle sorelle Morandi del 9 marzo 1972.

dipinto del fratello a Manzù.³² Dal marzo ai primi di novembre 1972 la scultura resta nell'appartamento in Strada Maggiore in cui le signorine si sono trasferite dopo la morte del fratello; poi, per le celebrazioni del 2 novembre, viene collocata sul monumento funebre (e, ancora, tutto va bene fra le sorelle Morandi e lo scultore), ma, a distanza di neppure due mesi dall'ultima lettera «molto contenta» di Manzù, che è del 1° dicembre 1972, il 21 febbraio 1973 questi scrive di essere disposto a «fare tutto il possibile per eseguire il ritratto».³³ Che cosa è accaduto in questo breve lasso di tempo?

A complicare ancora la trama, giunge ora la testimonianza di Carlo Zucchini, al quale in più occasioni Maria Teresa Morandi ha confermato che sarebbe stato il pittore stesso a non volere il *San Giorgio* perché non ne apprezzava la patinatura dorata. Ma come avrebbe potuto l'artista vedere il bronzo realizzato da Manzù nel 1972, ben otto anni dopo la sua scomparsa? Forse uno spiraglio di comprensione viene dalla lettera di Brandi a Morandi del 30 ottobre 1961:³⁴ «Ho visto e vedo spesso Manzù, e sempre si parla di Lei, e sempre mi dice che di San Giorgi ne ha fatti tre, che non ne è contento e si travaglia...». Si può dunque pensare che Morandi, avendo già affidato all'amico scultore l'incarico di realizzare la figura per la propria tomba (indice, questo, della profonda fiducia e dell'altissima stima che nutre per Manzù), abbia potuto vedere uno o più bozzetti del *San Giorgio* ma non ne sia rimasto soddisfatto. Quando però, nel marzo 1972, la nuova scultura arriva in casa Morandi, le signorine l'accolgono con ammirazione e soddisfazione, per cambiare poi parere, magari su consiglio di qualcuno (Lamberto Vitali? qualche amico bolognese?) che ricorda loro il parere negativo del loro illustre fratello.

Le cose possono essere andate in questo modo. E dire che il *San Giorgio*, poi passato alla raccolta di Luigi Magnani, con sua

³² Cfr. telegramma di Manzù a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi del 13 marzo 1972. Come si è detto, la *Natura morta* del 1948 che viene inviata allo scultore è la n. 628 del Catalogo Vitali.

³³ In ogni caso, il *San Giorgio* resta sulla tomba di Morandi dal novembre 1972 al 15 gennaio 1976, per più di tre anni. Ne fanno fede i documenti inediti di seguito pubblicati.

³⁴ Cfr. lettera in C. BRANDI, *Morandi* cit., 2008, n. 191.

grande soddisfazione, e di cui esiste proprio a Bologna una seconda versione presso la Raccolta Lercaro (fig. 12),³⁵ è un bronzo splendido, certamente molto più vivo, vibrante e pieno dell'arte di Manzù rispetto al ritratto successivo, volto severo e dallo sguardo disincantato che molto probabilmente lo scultore non realizza con lo stesso entusiasmo.

Il *San Giorgio* (fig. 11), creatura in bilico tra agiografia popolare fantastica e osservazione affettuosa di un giovane uomo in formazione, appartiene di diritto alla luminosa schiera di adolescenti plasmati dalla mano partecipe di Manzù, dal *Ritratto del figlio Pio* del 1948-55 all'*Ulisse* del 1983-89 (tutti, con la stessa, splendente patina dorata che dona loro la luce di un primo mattino del mondo) ed anche per lui si potrebbero ripetere le parole dello scultore a proposito del suo *David* del 1938: «Avevo in mente di fare un uomo, e invece feci un bambino».³⁶

Che sia stato questo a disturbare il Morandi settantenne, oltre a quella patina troppo squillante per il suo sentirsi ormai disilluso dalla vita e dagli uomini? Ma qualche cosa del piccolo *San Giorgio* resta anche nell'uomo maturo, autorevole ma stanco, del *Ritratto* (fig. 13): è la linea della bocca, decisa e orgogliosa nell'adolescente, amara e persino sarcastica nell'adulto, ma sempre la stessa, inconfondibile, quasi che lo scultore, con uno scatto di indipendenza creativa, con un'intuizione di sensibilità, intenda suggerire a chi non si accontenta di un'occhiata superficiale che dentro al 'grande' Morandi il piccolo, sfrontato e fiducioso Giorgio non è del tutto scomparso.

³⁵ Cfr. M. PASQUALI, *Guida ragionata* cit., p. 54-55. Per le vicende del *San Giorgio*, cfr. anche L. FORNARI SCHIANCHI - A.M. GUIDUCCI, *La passione e l'arte* cit., p. 212; e SIMONA TOSINI PIZZETTI, *Fondazione Magnani Rocca. Catalogo generale*, Firenze, Nardini, 2001, p. 263.

³⁶ Cfr. *Giacomo Manzù. Esposizione per le celebrazioni del suo settantesimo anno*, con testi di Cesare Brandi e Giacomo Manzù (catalogo della mostra di Firenze, Accademia delle Arti del Disegno, giugno - luglio 1979), Firenze, Giunti - Barbera, 1979, p. 55.



Fig. 1. GIACOMO MANZÙ, *Testina*, 1935-36, cera, h. 15 cm (Bologna, Museo Morandi).



Fig. 2. GIORGIO MORANDI, *Cortile di Via Fondazza*, 1935 (Catalogo Vitali, n. 203), olio su tela, 67x45,5 cm (collezione privata).



Fig. 3. GIORGIO MORANDI, *Cortile di Via Fondazza*, 1935 (Catalogo Vitali, n. 204), olio su tela, 60,4x30 cm (Bologna, Raccolta Lercaro. Legato testamentario Maria Teresa Morandi).



Fig. 4. GIORGIO MORANDI, *Natura morta*, 1941 (Catalogo Vitali, n. 290), olio su tela, 41x49,5 cm (collezione privata).



Fig. 5. GIACOMO MANZÙ, *Ritratto di Cesare Brandi*, 1941, bronzo, h. 23,5 cm (Vignano [Siena], Villa Brandi).



Fig. 6. GIACOMO MANZÙ, *Deposizione*, 1942, bronzo, esemplare unico, 25x19,5 cm (Bologna, Museo Morandi).



Fig. 7. GIACOMO MANZÙ, *Deposizione*, 1942, bronzo, 24x18 cm (Bologna, Raccolta Lercaro).



Fig. 8. GIORGIO MORANDI, *Natura morta*, 1945 (Catalogo Tavoni-Pasquali, n. 1945/2), matita su carta, 22,5x31,5 cm (Bergamo, collezione privata).



Fig. 9. GIORGIO MORANDI, *Natura morta*, 1945 (Catalogo Tavoni-Pasquali, n. 1945/8), matita su carta, 18,5x26 cm (ubicazione ignota).



Fig. 10. GIORGIO MORANDI, *Natura morta*, 1933 (Catalogo Vitali Grafica, n. 100), acquaforte su zinco, quarto stato, 23,8x24,3 cm.



Fig. 11. GIACOMO MANZÙ, *San Giorgio*, 1972, bronzo, h. 120 cm (Mamiano di Traversetolo [Parma], Fondazione Magnani Rocca).



Fig. 12. GIACOMO MANZÙ, *San Giorgio*, 1972, bronzo, h. 113 cm (Bologna, Raccolta Lercaro).



FIG. 13. GIACOMO MANZÙ, *Ritratto di Giorgio Morandi*, 1977, bronzo, h. 60 cm (Bologna, Cimitero Monumentale della Certosa).

Trascrizione delle lettere

1.
da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
s.d. [seconda metà degli anni Trenta]

Caro Morandi

Amo tanto la sua pittura e da tempo pensavo di avere un suo quadro.³⁷

Avrei voluto chiederlo personalmente ma visto che questo non mi è mai possibile ho pensato di manifestarle questo mio desiderio per scritto.³⁸

A quando le sarà possibile?

Non oso chiederlo in cambio con una mia scultura,³⁹ appena avrò avuta l'opera le farò avere quello che lei desidera.

³⁷ Non si sa a che data risalga la conoscenza – se non il primo incontro – tra i due artisti. Vi gioca certamente un ruolo significativo Lamberto Vitali, che scrive sull'incisione di Morandi già nel 1930 e nel 1934 (*L'incisione italiana del Novecento - I selvaggi: Giorgio Morandi, «Domus», dicembre 1930 e L'incisione italiana moderna*, Milano, Hoepli, 1934) e che nel 1933-34 è tra i primissimi critici ad interessarsi dell'opera del giovane Manzù, presentandolo insieme a Piero Bargellini, Carlo Carrà (altri estimatori di Morandi) in una personale 'estiva' (Selvino-Bergamo, Hotel Milano, 15-30 agosto 1933) e nel gennaio dell'anno successivo, presso la Galleria delle Tre Arti di Milano, insieme a Luigi Grossi e Aligi Sassu. Un comune ambiente di riferimento può essere poi quello del gruppo milanese di «Corrente», al quale nei tardi anni Trenta Manzù si avvicina e che ammira concordemente la pittura di Morandi, e – soprattutto – quello della romana Galleria La Cometa, dove il pittore è stimatissimo, anche se non accetta le pressanti richieste del direttore, Libero De Libero, di tenere una personale, e dove lo scultore espone nel marzo 1937 introdotto da uno scritto di Carlo Carrà. Opere di entrambi sono poi presenti alla prima mostra della Cometa nella sua nuova sede newyorchese nel febbraio - marzo 1938, *Anthology of Contemporary Italian Drawing*.

³⁸ La scrittura di Manzù è molto semplice e spesso – come del resto accade anche a Morandi – non riesce a esprimere tutto ciò che l'artista sente e vorrebbe esprimere. È egli stesso, in una *Autobiografia* pubblicata sulla rivista fiorentina «Il Frontespizio» del maggio 1937 (p. LVII), a scrivere: «A scuola, che frequento fino alla terza elementare, disegnavo su tutti i quaderni e non sentivo altra voglia che quella. Dopo la terza fui costretto a lavorare e avevo undici anni». Ricorda monsignor Loris Capovilla, il quale, come segretario di Angelo Roncalli prima a Venezia e poi in Vaticano, conobbe a fondo lo scultore, «Era uomo dalla parola scarna, che tirava grezza dalla cava del suo animo» (*Papa Roncalli - Giacomo Manzù, in Manzù e il sacro cit.*, p. 22).

³⁹ Il cambio, che lo scultore di diciotto anni più giovane del pittore non «osa chiedere», viene invece volentieri accettato da Morandi che invia a Manzù una sua prima tela, il *Paesaggio* del 1935 (Catalogo Vitali, n. 203), oggi in altra collezione privata (fig. 2).

Abbia i miei cari saluti
suo
Manzù⁴⁰

Indirizzo: Giacomo Manzù
Viale Daniele Ranzoni 12
Milano

2.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
8 aprile 1938

Caro Morandi

Oggi stesso le ho spedito una cassetta contenente una piccola cera⁴¹ che lei metterà sotto custodia con quattro vetri legati con filo di stagno dalle misure cent. 20 in quadro e 30 cent. di altezza. Questa vetrina poi verrà messa su una bassetta di legno dalle misure cm 22x22 e spessore quattro cent. con incastro corrispondente alla pianta della vetrina in modo che i vetri si affondino dentro per restare più solidi. L'incastro basta che abbia un mezzo centimetro di profondità. Non so se mi sono bene spiegato ma ad ogni modo è una cosa che qualunque vetraio può fare. Assieme le ho pure spedito un disegno⁴² e spero che tanto la

⁴⁰ Lettera manoscritta, non datata.

⁴¹ Si tratta della *Testina* in cera del 1935-36, oggi conservata al Museo Morandi (fig. 1). L'opera è stata esposta nella piccola mostra *Morandi-Manzù*, da me curata presso la Sala ottagonale del Museo Morandi nel 1999.

⁴² Come risulta dall'*Inventario delle opere di artisti diversi presenti in casa Morandi* - redatto nel 1994 dopo la morte di Maria Teresa Morandi dai suoi esecutori testamentari, Vittorio Maccaferri e Vittorio Buffi, codivisi da Carlo Zucchini e da me - nella raccolta dell'artista figurano ben tre disegni di Manzù: una *Testa femminile* a sanguigna del 1934, una seconda sanguigna, *Strage degli Innocenti: figura in piedi*, e una *Figura femminile sdraiata* a matita e gessetto (questi ultimi due fogli recano anche la dedica di Manzù a Morandi). Per rispondere al dono di Manzù, Morandi non sarà da meno: infatti, dal *Catalogo Generale dei Disegni* curato da Efrém Tavoni e M. Pasquali (Milano, Electa, 1994) si apprende che egli dona allo scultore due *Nature morte* a matita del 1945 (Tavoni-Pasquali 1945/2 e 1945/8) (fig. 8 e 9), la seconda delle quali viene pubblicata da Cesare Brandi - altro grande estimatore e amico, a partire dal 1938, di entrambi gli artisti - nell'appendice, *Ventiquattro disegni inediti di Giorgio Morandi* (tav. XIII), del suo volume *Morandi lungo il cammino*, Milano, Garzanti, 1970.

scultura quanto il disegno siano a lei cari. La ringrazio per la sua promessa per la natura morta che attendo con ansia e son pure contento della stampa che mi farà avere.

Quando avrà ricevuto avrò tanto piacere se mi scriverà.

La saluto tanto con affetto
suo Manzù⁴³

PS. Mi scusi se ho approfittato di quanto mi disse in merito alla custodia ma così ho pensato di avere eliminato ogni pericolo di frantumarsi i vetri nel viaggio e magari rovinare la scultura.

3.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
giugno '38

Carissimo Morandi

Penso sempre alla promessa che mi ha fatto della Natura Morta e son certo che prima d'altri si ricorderà di me come lei stesso tanto gentilmente mi disse.

In questi giorni che sono tanto addolorato per la perdita della mia seconda bambina⁴⁴ desidero la sua opera come le poche cose belle di questo mondo.

Quanto poi lei desidererà come già le dissi sarà mio piacere mandarglielo subito qualunque prezzo sia.

⁴³ Lettera manoscritta.

⁴⁴ Dal primo matrimonio di Manzù con Tina (la modella, fra l'altro, della *Testina* in cera del 1935-36, oggi conservata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, e - vista di schiena - del piccolo *David* accosciato del 1938, bronzo che tanto successo riscuoterà l'anno successivo alla III Quadriennale), dopo due bambine purtroppo morte in tenerissima età, nascerà nel 1939 il figlio Pio, del quale lo scultore nei primi anni Quaranta ritrae in più occasioni le fattezze infantili (tra questi ritratti e schizzi, vanno almeno ricordati il notevolissimo *Ritratto del figlio Pio*, un bronzo dorato del 1948-55 di proprietà della Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino, ed il bozzetto in bronzo del 1942-43, *Bambino con anatra*, conservato in collezione privata bergamasca e noto anche come *Pio con l'oca*, a sua volta studio preparatorio per il grande bronzo intitolato *Bambino con l'anatra* del 1947, esposto alla prima Biennale veneziana del dopoguerra, nel 1948, ed oggi conservato al Museo Revoltella di Trieste).

Auguro buon lavoro e i miei saluti di cuore
suo aff.

Manzù⁴⁵

mi perdoni

Milano Ranzoni 12

4.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
13 giugno 1939 [ma la data del timbro postale, chiaramente leggibile, è:
13.VII.39 - XVII]

Carissimo Morandi,

Le ho spedito la vetrinetta per la mia piccola cera. Lei non ha
altro che fissare il basamentino su quello della scultura median-
te una piccola vite. Come vede ho mantenuto la promessa.⁴⁶

Buon lavoro e si ricordi della Natura morta.

Cari saluti

Suo Manzù⁴⁷

5.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
gennaio 1940

Grazie di cuore, caro Morandi.

L'acquafortina⁴⁸ mi è tanto cara e io mi sento un po' in imbaraz-

⁴⁵ Lettera manoscritta.

⁴⁶ Nonostante le accurate istruzioni che lo scultore gli ha inviato con la lettera dell'8 aprile 1938, evidentemente Morandi prega Manzù di occuparsi lui direttamente della «vetrinetta» per la *Testina* e, dopo un po' di tempo, questi lo accontenta. Ancor oggi, al Museo Morandi, è questa piccola teca a proteggere la cera, con la quale forma quasi un tutt'unico, a testimonianza di un tempo e di un gusto.

⁴⁷ Cartolina postale, manoscritta e datata «13.VI.39». Sul recto, compare il nuovo indirizzo dello scultore: «Manda: Giacomo Manzù - Via Gaetano Prevati 74 - Milano». Accanto figura anche la tipica «R» scritta di pugno di Morandi, ad indicare che ha risposto all'amico.

⁴⁸ Presso la Calcografia Nazionale di Roma è conservato un «quaderno» scritto di pugno di Morandi, in cui egli annota per anni i destinatari delle sue acquaforti (una copia è anche al

zo del suo regalo, per l'altra poi che mi farà quando le sarà
possibile, mi farà sapere subito l'equivalente come pure del qua-
dro quando lo manderà.

Mi auguro di potere anch'io un giorno fare altrettanto verso di
lei e di nuovo i miei ringraziamenti e auguri.

Con amicizia

suo Manzù⁴⁹

6.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
12 maggio 1941

Caro Morandi,

ho ricevuto il suo dipinto che tanto desideravo e ne sono conten-
to.⁵⁰ Ho già pensato a farle mettere una cornice antica e così
quando passerà da Milano se verrà a trovarmi se lo vedrà.

Lei mi dice tanto gentilmente di dirle liberamente la mia impres-
sione, ma io non so esprimermi mediante scritto. Lei sa quanto
ammirare la sua pittura e questa sua ultima «Natura morta»,
anche se non arriva a certe sue (che sono veramente delle cose

Museo Morandi). Da qui risulta che a Manzù l'artista riserva l'esemplare n. 12/21 del quarto stato, tirato in prima persona sul suo torchio ottocentesco, dell'incisione *Natura morta* del 1933 (L. VITALI, *L'opera grafica di Giorgio Morandi* cit., n. 100) (fig. 10). Come sottolinea Luigi Fiacci: «nel «quaderno» quest'opera è individuata come «Natura morta colla bottiglia / persiana, firmata a destra 1933» [...] Si tratta di una delle stampe a cui Morandi destina la più ampia diffusione fin dagli anni Trenta, facendola comparire in diverse mostre [fra le altre, anche alla *Golden Gate Exhibition* di San Francisco, in cui sono esposte anche opere di Manzù]» (cfr. scheda dell'opera in MICHELE COEDARO, *Morandi. L'opera grafica. Rispondenze e variazioni*, Milano, Electa, 1990, p. 114). Né dal «quaderno» né da altre fonti risulta invece una seconda incisione morandiana donata allo scultore, che, a sua volta, invierà a Bologna la sua acquaforte-acquattinta *Autoritratto con modella sulle ginocchia* del 1942.

⁴⁹ Lettera manoscritta.

⁵⁰ Dopo le reiterate preghiere di Manzù, finalmente Morandi gli manda una natura morta, e che natura morta! Anche se lo scultore ad un primo sguardo non ne sembra completamente convinto, si tratta di una delle tele più straordinarie di questi primissimi anni Quaranta e dell'intera produzione morandiana: la *Natura morta* con sei oggetti (Catalgo Vitali, n. 290), squillante di colore e orgoglioso delle sue forme diritte sul primo piano (fig. 4), come le sorprendenti nature morte esposte alla Quadriennale romana del 1939, e pure già sfiorata da quel pieno d'ombra che abbasserà la luce e toglierà l'aria nei dipinti degli anni di guerra. Come testimonia una dedica autografa sul verso della tela, Manzù donerà poi il dipinto al figlio Pio.

stupende), sarà sempre una delle sue tele molto belle e son certo che col tempo sarà sempre più amata (come il suo paesaggio che mi mandò)⁵¹ perché la sua pittura, come solamente la vera arte, si scopre lentamente e così man mano ci si innamora. Caro Morandi, io la ringrazio ancora tanto di cuore, mi faccia sapere subito quanto le devo mandare e se ha anche un disegno da poter dare si ricordi che ci terrei tanto.⁵² Abbia i miei saluti e auguri affettuosi suo Manzù⁵³

PS. È arrivata proprio in questo momento la cornice, va benissimo, mi piace vederlo raccolto nella cornice e sono contentissimo.

7.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
6.XII [1946]

Carissimo Morandi

Perdonami, ma io ho proprio bisogno della tua bontà. Dovrei per la fine d'anno fare un omaggio ad una persona nostro ammiratore, di un tuo anche piccolo dipinto; potresti accontentarmi? Faresti a me cosa tanto cara. Sii tanto gentile [da] rispondermi in merito e abbi i miei tanto cari saluti.

Tuo
Manzù⁵⁴

PS. Ti dirò poi chi è perché tu sappia dove si collocano le tue opere.

⁵¹ Cfr. nota 39 alla lettera n. 1 di Manzù, senza data ma della seconda metà degli anni Trenta.

⁵² Cfr. nota 42 alla lettera n. 2 di Manzù dell'8 aprile 1938. Lo scambio di opere non si ferma qui e, dopo la testina in cera e un primo disegno, Manzù invia a Morandi - che non vuol sentire parlare di pagamenti in denaro - la formella in bronzo *Deposizione* del 1942, pezzo unico di rara importanza e bellezza (fig. 6).

⁵³ Lettera manoscritta.

⁵⁴ Lettera manoscritta, datata solo parzialmente.

8.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
27.XII [1946]

Carissimo Morandi

Intanto che sono in attesa del piccolo dipinto, ti voglio ringraziare di cuore.⁵⁵

Sarai poi tanto gentile [da] farmi sapere la mia ricompensa e grazie pure della foto che ho avuta.

Tanti auguri per l'anno prossimo
tuo
Manzù⁵⁶

9.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
14.I.47

Carissimo Morandi

Il tuo piccolo dipinto mi è piaciuto molto e per esprimerti la mia riconoscenza non so proprio che cosa potrò io fare. Tu sai il perché te l'ho chiesto, ma io non lo darò; vedrò di combinare ugualmente e dirò la verità. Anche mia moglie è molto contenta

⁵⁵ Nei carteggi morandiani si trovano diversi esempi di questa disponibilità e generosità di Morandi nei confronti di amici che gli chiedono opere, o per sostituire suoi dipinti che sono stati costretti a vendere (ed è il caso di Francesco Messina, che del pittore bolognese possedeva la *Natura morta* con fruttaera del 1931 (Catalogo Vitali, n. 164)) o per accontentare persone con cui hanno contratto un debito di qualche genere. Il caso di Manzù sembra appartenere a questa seconda categoria. Morandi si rivela al contrario inflessibile e incapace di perdonare di fronte a chi vende le sue opere senza comunicarglielo preventivamente ed anzi tenendoglielo nascosto (e sarà purtroppo il caso, nel 1951, di Giuseppe Raimondi, con il quale proprio per questo motivo si romperà un'amicizia più che trentennale). Forse, ciò che predispone positivamente Morandi nei confronti della richiesta di Manzù, è proprio la frase aggiunta dallo scultore nel *post scriptum* della lettera precedente e che è indice di una analoga sensibilità d'artista: «... perché tu sappia dove si collocano le tue opere». Infatti è questo, soprattutto, che interessa a Morandi: seguire il destino dei suoi lavori ed esser certo che finiscano in buone mani.

⁵⁶ Lettera manoscritta su carta intestata -Milano / Via Gaetano Prevati, 74- e datata solo parzialmente.

e se in seguito potrai darmi anche quello dei fiori mi farai un grande piacere.

La tua lettera tanto gentile è arrivata contemporaneamente al dipinto, ed in merito al tuo desiderio di dono io lo rispetto ringraziando, ma tu devi essere tanto buono da permettermi di esprimerti (appena potrò) la mia riconoscenza ad un gesto così tanto, tanto bello; sapendo che non sarà mai quanto tu meriti.

Ti saluto di cuore
tuo Manzù⁵⁷

anche da parte di mia moglie

10.
da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
[s.d., 1947 circa]

Carissimo Morandi,
il presente dottor Montaldo [sic]⁵⁸ mio caro conoscente, ti porterà il bassorilievo che tu gentilmente mi prestasti per la mostra.⁵⁹ Giorni (?) or sono ti scrissi, ma certamente la lettera si perse, perché penso mi avresti risposto. Ti dicevo appunto, che presto avrò la possibilità di farti avere quanto promisi e questo sempre con la speranza ti possa fare contento, come io penso tu meriti. Il dottor Montaldo [sic] già (?) tuo ammiratore, avrà il piacere di conoscerti anche perché è suo vecchio ad accontentarlo appena ti sarà possibile.⁶⁰

⁵⁷ Lettera manoscritta.

⁵⁸ Armando Montalto (Palermo, 1903 - Milano, 1970) è giornalista e direttore dell'ufficio stampa di una importante compagnia di assicurazioni milanese. Di Manzù collectiona una *Testina* in cera del 1935-36, un piccolo *Cardinale* in bronzo ed alcuni disegni, fra cui spicca uno studio di *Deposizione* per la Porta di San Pietro, in Vaticano.

⁵⁹ Cfr. nota 52 alla lettera di Manzù del 12.5.1941. La rassegna in cui viene esposto il bassorilievo con la *Deposizione* di Morandi è con buona probabilità quella allestita al Palazzo ex Reale di Milano nel marzo 1947, a cura del gruppo «l'Altana» con un testo di Lionello Venturi.

⁶⁰ Armando Montalto potrà acquistare direttamente da Morandi due *Nature morte* ad olio del 1951 (Catalogo Vitali, n. 767 e n. 782), a cui si aggiunge un bell'acquerello del 1959 (*Natura morta*, Catalogo Pasquali, n. 1959/37).

Ti saluto con caro affetto
tuo
Manzù⁶¹

Saluti anche da mia moglie e da Pio⁶²

11.
da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
12.X.47

Caro Morandi,
ti ringrazio dello scritto ed in merito alla mia promessa che rinnovo, sarai tanto gentile di permettermelo per il mio stesso piacere.

Tanto caramente
tuo Manzù⁶³

Via Privata Frascati, 13

12.
da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
[1-10 dicembre 1947]

⁶¹ Lettera manoscritta, non datata.

⁶² Presso il Centro Studi "Giorgio Morandi" è conservata anche la copia di un cartoncino non datato (ma ascrivibile al 1954, quando il ragazzo ha undici anni), scritto con grafia infantile da Pio Manzù: «Illustre Maestro, vorrei ringraziarla ancora per il disegno, e per le bellissime ore, che ho passato nella sua casa, nel suo studio e nel suo "ortocello". La squisita gentilezza dimostrata verso di me e la signorina Morandi [sic], costituirà uno dei più cari ricordi della mia giovinezza. Spero che questo libro di Quasimodo, illustrato da papà, *Le sia di gradimento*. Mi abbia caramente suo Pio Manzù». Il volume di poesie di Salvatore Quasimodo è *Il falso e vero verde*, illustrato da Manzù con sette litografie a piena pagina e sei frangi (Milano, Schwarz, 1954), che ancora figura nella biblioteca di Morandi ora al Museo Morandi (cfr. LORENZA SELLERS, *La biblioteca di Morandi, in Museo Morandi, Catalogo Generale*, III edizione riveduta e ampliata, Milano, Silvana Editoriale, 2004, p. 51 e nota 25 a p. 63). Vengono stampate 114 copie del volume, con la firma di Quasimodo e di Manzù e 14 esemplari fuori commercio, contrassegnati con numeri romani. L'esemplare inviato a Morandi è il numero III/XIV.

⁶³ Lettera manoscritta.

Caro Morandi
Vorrei che tu fossi tanto gentile [da] farmi sapere subito se vai a Firenze per il giorno 15 per la commissione del "Premio Firenze"⁶⁴ dato che anch'io ci dovrei essere. Grazie e tanto caramente saluto tuo
Manzù⁶⁵

13.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
11.XII. 47

Caro Morandi
martedì mattina 16 corr. partirò con quel treno che passa da Bologna verso le undici e mezza, come tu mi scrivi; così avrò il piacere di proseguire il viaggio con te.
Caramente
Manzù⁶⁶

14.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
Natale 1947

Caro Morandi,
anche a me è tanto dispiaciuto di non aver potuto partire, avevo tanto desiderio [di] vederti; comunque spero sia presto, im-

⁶⁴ Il "Premio Firenze" è uno dei numerosi premi di pittura che nascono in Italia negli anni dell'immediato dopoguerra per favorire, ancor più che l'arte, la ripresa del turismo interno. Tre anni più tardi nasce il ben più importante "Premio del Fiorino", che esordisce nel 1950 per concludersi con la 29ª edizione, nel 1978. Cfr. in proposito SILVIA BOTTINELLI, *Un premio dimenticato. La collezione del "Fiorino" alla galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti (1950-1978)*, Firenze, Edifir, 2007. Nel 1982 viene creato un nuovo "Premio Firenze per la Letteratura e le Arti Visive", la cui sezione artistica, che dal 1993 affianca quella letteraria, nulla ha a che vedere col premio dei tardi anni Quaranta.

⁶⁵ Lettera manoscritta con inchiostro verde, non datata.

⁶⁶ Lettera manoscritta.

maginando che per il "Premio Firenze"⁶⁷ ci riuniranno presto. Sul fatto che tu mi riferisci, io avevo già scritto che il premio deve assolutamente essere indivisibile. Ti saluto tanto caramente con i più vivi auguri tuo Manzù⁶⁸

15.

da Cesare Brandi e Giacomo Manzù, Paestum
a Giorgio Morandi, Bologna
15 maggio 1952

Avrebbe dovuto essere con noi:
non se ne sarebbe pentito.
Cesare Brandi⁶⁹

Eh sì!
Manzù⁷⁰

16.

da Giacomo Manzù, Milano
a Giorgio Morandi, Bologna
6.XI. 57

Caro Morandi,
mi dispiace di non essere presente e ti abbraccio con l'affetto che sai.⁷¹

⁶⁷ Cfr. nota 64 alla lettera di Manzù non datata, ma ascrivibile ai giorni dal 1° al 10 dicembre 1947.

⁶⁸ Lettera manoscritta.

⁶⁹ Cartolina illustrata con «Paestum - Interno Tempio di Nettuno», conservata presso il Centro di Documentazione "Giorgio Morandi" del Comune di Grizzana Morandi e pubblicata in C. BRANDI, *Morandi cit.*, 2008, n. 128.

⁷⁰ Tredici giorni più tardi, il 28 maggio 1952, scrive Manzù a Cesare Brandi, suo estimatore fra i primi e più acuti, suo compagno di strada per tutta la vita con importantissimi scritti che coprono quasi cinquant'anni di lavoro, dal 1939 al 1986: «Carissimo Brandi, avrei dovuto essere io il primo a scriverti per ringraziarti, ma la tua lettera mi ha preceduto. Sono stato molto contento di avere visto Paestum con te e con le tue preziosissime indicazioni. Dopo aver visto l'architettura di quei templi, sono tornato pieno di luce e di spazio. Un giorno verrò certamente anche a vedere Siena» (cfr. V. RUBI BRANDI, *Il gusto della vita e dell'arte cit.*, p. 193).

⁷¹ Da settembre a dicembre Morandi espone per la terza volta alla Biennale di San Paolo

tuo

Manzù⁷²

17.

da Cesare Brandi e Giacomo Manzù, Siena
a Giorgio Morandi, Bologna
7 ottobre 1961

Un caro saluto

Cesare Brandi⁷³
Giacomo Manzù⁷⁴

18.

da Giacomo Manzù, Roma
a Giorgio Morandi, Bologna
3 marzo 1962

del Brasile (nella prima edizione del 1951 ha presentato 10 dipinti; nella seconda del 1953 ha conseguito il primo premio per l'incisione). La sezione italiana è organizzata dalla Biennale di Venezia tramite il suo Commissario generale, Marco Valsecchi, ma la «sala special-riservata a Morandi viene curata e presentata in catalogo da Rodolfo Pallucchini. Sono esposti trenta dipinti, dalla *Natura morta metafisica* Jesi, ora a Brera (Catalogo Vitali, n. 35) e dal *Paesaggio col muro rosa* della stessa raccolta (n.110), alla *Natura morta* 1948 di Gino Magnani (n. 647) e ad una *Natura morta* 1957 della Galleria del Milione, ora in collezione privata milanese. Il 22 settembre il Presidente della «IV^a Biennale Musei de Arte Moderna de S. Paulo», Franciso Matarazzo Sobrinho, comunica a Morandi che gli è stato assegnato il «Premio San Paolo», pari a due milioni di lire circa, che gli verrà consegnato a Roma dall'Ambasciatore del Brasile. La consegna del Grand Prix della Biennale di San Paolo è fissata per l'8 novembre a Palazzo Pamphili, sede dell'Ambasciata brasiliana. Morandi è presente ma non desidera parlare ed affida a Brandi il compito di rivolgere per suo conto un saluto ed un ringraziamento. Le uniche parole che Morandi pronuncia sono: «Grazie, Signor Ambasciatore, tante grazie».

⁷² Lettera manoscritta, ritrovata nella cartella di Maria Teresa Morandi relativa al premio della Biennale di San Paolo. Il foglio è unito con una graffetta ai telegrammi a Morandi e all'Ambasciatore del Brasile a Roma di Lamberto Vitali e Giulio Carlo Argan, come lo scultore impossibilitati ad intervenire alla cerimonia di consegna del premio.

⁷³ Cartolina illustrata con «Siena / Panoramata da San Martino», conservata al Centro di Documentazione «Giorgio Morandi» del Comune di Grizzana Morandi e pubblicata in C. BRANDI, *Morandi* cit., 2008, n. 175.

⁷⁴ Lo scultore mantiene la promessa fatta a Brandi nel 1952 e lo va a trovare anche a Siena e a Vignano, ove si trova la casa avita della famiglia Brandi.

Caro Morandi,

è qui da me il signor Welz,⁷⁵ amico mio e di Kokoscka [sic], che ha una bella Galleria a Salisburgo nella quale ho esposto anch'io.⁷⁶

Ora l'amico Welz, avendo intenzione di fare una Mostra dei Maestri della pittura italiana desidererebbe, in particolare, avere alcune sue pitture e in proposito ha un incontro con Ghiringhelli per la possibilità di prestito.⁷⁷

Questa mia è per raccomandarle l'amico che ha tutti i meriti per essere considerato nella sua preghiera di avere un piccolo dipinto o acquarelli o disegni.⁷⁸

Lui stesso sa della difficoltà, ma la sua preghiera si rivolge naturalmente alla eventuale possibilità. È una cara ed ottima persona e che io mi son permesso di indirizzare a Lei pertanto le scriverò in merito.

Quello che lei potrà fare farà a me molto piacere.

Mi perdoni caro Morandi e mi perdoni anche se ancora non son venuto a portarle il piccolo bronzo, ma mi sono promesso di venire da lei solamente quando avrò pronta la piccola scultura e spero sia al più presto perché ho tanto desiderio di incontrarla.⁷⁹

⁷⁵ Gerhard Welz è il fondatore dell'importante galleria che ancor oggi porta il suo nome nel centro di Salisburgo. Di particolare rilevanza è il lavoro che la Galerie Welz ha fatto per Oskar Kokoscka, di cui ha curato i cataloghi generali delle opere.

⁷⁶ Giacomo Manzù espone presso la Galerie Welz nel 1958, quando presenta i bozzetti per la porta del Duomo di Salisburgo, realizzati fra il 1955 e lo stesso 1958, anno d'inaugurazione del grande portale, il primo terminato e messo in opera dallo scultore e dedicato al tema dell'amore (la Porta della Morte della basilica di San Pietro, in Vaticano, verrà inaugurata il 28 giugno 1964; quella dedicata alla pace e alla guerra in St. Laurentz, a Rotterdam, nel 1968). Esporrà ancora presso la stessa galleria nel 1966 (*Manzù. 30 Bronze Reliefs*) e nell'estate del 1974, quando una sua antologica verrà presentata in contemporanea nelle sale del Museum Carolino Augusteum e in quelle della Galerie Welz, che ha anche il merito di organizzare una serie di mostre dell'artista in altri importanti musei d'area austriaco-tedesca.

⁷⁷ Gino Ghiringhelli (Milano, 1896-1964), proprietario insieme ai fratelli Peppino e Livio della Galleria del Milione di Milano, fin dalla metà degli anni Trenta stringe rapporti costruttivi con Giorgio Morandi, fino a divenirne negli anni Cinquanta amico, confidente e referente privilegiato per la vendita delle opere e l'organizzazione di mostre.

⁷⁸ Non risulta, neppure da ricerche svolte presso la stessa galleria austriaca, che opere di Morandi abbiano partecipato a rassegne da loro promosse.

⁷⁹ L'intenzione di Manzù è sincera, ma probabilmente negli ultimi due anni di vita di Morandi, da lui trascorsi in gran parte nella nuova casa-studio di Grizzana, non si crea l'occasione per un nuovo, ultimo incontro fra i due artisti e, quindi, per la consegna di questo «piccolo bronzo».

Con tutto l'affetto
suo

Giacomo Manzù⁸⁰

mio indirizzo:

Piazza Tempio di Diana 3 Roma

19.

Giacomo Manzù, Ardea

a Dina, Anna e Maria Teresa Morandi, Bologna

18 giugno 1964

Piangiamo indimenticabile amico et grandissimo artista⁸¹

Giacomo e Inge Manzù⁸²

20.

da Giacomo Manzù, Ardea

a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna⁸³

9 marzo 1972

Gentilissime signorine Morandi,

tutte le volte che consegno una scultura, sono sempre pieno di timori, ma questa volta, al posto del timore metto la paura.

Nelle mie intenzioni, era di rappresentare San Giorgio nel gesto di levarsi il capo di fronte alla salma del grande pittore Morandi, Vostro caro fratello.

⁸⁰ Lo sculture si è trasferito a Roma nel 1958.

⁸¹ Manzù non sarà poi presente ai funerali di Morandi che si svolgono il 20 giugno, molto probabilmente a causa della mole di impegni che grava sulle sue spalle in vista dell'importantissimo appuntamento che lo attende di lì a pochi giorni. Infatti, il 28 giugno si terrà in San Pietro, in Vaticano, la solenne inaugurazione della Porta della Morte, alla presenza del Pontefice Paolo VI. In relazione alla scomparsa di Morandi e alle reazioni che questa suscita nel mondo dell'arte e della cultura, cfr. il mio articolo di prossima pubblicazione, *Che cosa accade quando muore un grande artista?*, trascrizione della conferenza tenuta presso il Fienili del Campiaro a Grizzana Morandi il 14 ottobre 2004, nell'ambito delle Giornate Morandiane indette dal Comune del centro appenninico e da me curate nel quarantesimo anniversario della morte di Morandi.

⁸² Telegramma inviato il giorno stesso della scomparsa di Giorgio Morandi.

⁸³ Inizia con questa lettera densa di emozione il carteggio tra Manzù e le sorelle di Morandi per la controversa e non facile questione della scultura da collocare sulla tomba di Morandi.

Vorrei sperare che la scultura sarà accettata anche da Voi e collocata sul monumento.⁸⁴

Mi sono dedicato con tutte le mie possibilità, ed è tutto quello che ho potuto fare.

Consiglio di tenerla in casa fin quando non sarà collocata sul monumento.

Con i miei cari saluti,

Giacomo Manzù⁸⁵

21.

Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna

a Giacomo Manzù, Ardea

[marzo 1972]

Riceviamo ora stupendo bronzo San Giorgio e desideriamo esprimerle sensi nostra infinita ammirazione⁸⁶ stop

Profondamente grate ringraziamo commosse e porgiamo cari saluti

Anna, Dina, Maria Teresa Morandi⁸⁷

22.

da Giacomo e Inge Manzù, Ardea

a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna

13 marzo 1972

Ricevuto bellissimo dipinto "Natura morta" di Morandi⁸⁸ et

⁸⁴ Il monumento funebre di Morandi, di linee essenziali come il marmo di cui è fatto, viene progettato e realizzato dall'architetto Leone Pancaldi.

⁸⁵ Lettera dattiloscritta su carta intestata -Giacomo Manzù / Ardea (Roma)-. La firma è a penna, così come la frase aggiunta in fondo: «Le persone che consegnano sono indicate di mia fiducia».

⁸⁶ In questa prima, immediata risposta, l'adesione ed il consenso delle sorelle Morandi sembrano pieni ed entusiasti, non ancora venuti da dubbi o ripensamenti.

⁸⁷ Copia dattiloscritta di telegramma.

⁸⁸ Si tratta della *Natura morta* del 1948 (Catalogo Vitali, n. 628), poi passata alla collezione di Silvano Lodi a Campione d'Italia. L'amore per la pittura di Morandi è forte e costante e ne dà ulteriore testimonianza la sua lettera a Cesare Brandi del 12 agosto 1967 (cfr. V. RUSI: BRANDI, *Il gusto della vita e dell'arte* cit., p. 261) in cui, riferendosi ad una *Natura morta* morandiana che lo studioso deve vendere per poter acquistare l'appartamento in via Sant'Andrea delle Fratte in cui abiterà fino alla morte, così esclama: «Ho parlato

commossi ringraziamo anche at nome dei nostri figli.
Giacomo e Inge Manzù⁸⁹

23.

da Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
a Giacomo Manzù, Ardea
14 novembre 1972

Illustre Maestro,
nella ricorrenza dei defunti, è stata portata a termine la sistemazione della tomba di nostro fratello, anche nella parte riguardante il piccolo prato circostante e le due fioriere laterali. Il monumento è bellissimo ed è molto ammirato.⁹⁰
Con questa nostra desideriamo rinnovarle, illustre Maestro, i sensi della nostra ammirazione per la sua opera e i nostri ringraziamenti più sentiti.⁹¹

24.

da Giacomo Manzù, Ardea
a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
1 dicembre 1972

Gentilissime sorelle Morandi,
grazie per la lettera e per quanto mi dite sul monumento al Vostro caro fratello.
Sono così contento di aver collaborato a questo ricordo che mi fa

con due persone del quadro di Morandi [...] Quanto a me dispiace non averli! L'avrei acquistato io.

⁸⁹Telegramma spedito da Ardea il 13 marzo 1972. Inge Schabel, incontrata da Manzù nel 1954 a Salisburgo, diviene la sua inseparabile compagna, l'ispiratrice e la modella di tante sue opere e la madre dei suoi figli Giulia e Mileto, nati rispettivamente nell'ottobre 1962 e nel novembre 1964.

⁹⁰Insieme alla nota spese in data 15.1.1976 e alla polizza assicurativa a garanzia del trasporto di ritorno da Bologna ad Ardea (cfr. nota 98 alla lettera di Maria Severoni, segretaria dello scultore, del 13.12.1975), questo documento è la prova che il *San Giorgio* in bronzo dorato di Manzù viene effettivamente collocato sulla tomba di Morandi a fine ottobre 1972, circa sette mesi dopo la sua consegna a casa Morandi. E lì resterà per più di tre anni, fino alla ricorrenza al suo autore.

⁹¹Minuta di lettera manoscritta, non firmata (la grafia è quella di Maria Teresa) e indirizzata «Maestro Giacomo Manzù 00040 Ardea (Roma)».

pensare di essere almeno nella speranza, degno della Vostra amicizia e della sua amicizia che vive in me come la sua grande pittura.

Unito a Inge e ai figli Giulia e Mileto, mi permetto un saluto affettuoso

Giacomo Manzù⁹²

25.

da Giacomo Manzù, Ardea
a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
21 febbraio 1973

Gentilissime sorelle Morandi,
sono convinto che farò tutto il possibile per eseguire il ritratto del Vostro caro fratello Giorgio, ma in ogni caso lascio a Voi la libertà di accettarlo o no.⁹³

Per fare questo però avrei bisogno di fotografie, possibilmente di fronte e di profilo, per ricordarmi bene alcuni particolari.

Grazie e i migliori saluti anche dalla mia famiglia
Giacomo Manzù⁹⁴

26.

da Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
a Giacomo Manzù, Ardea
28 febbraio 1973

Illustre Maestro,
abbiamo ricevuto la Sua lettera nella quale ci chiede alcune fotografie di nostro fratello. Ne abbiamo scelte quattro che pensiamo possano esserLe utili e alleghiamo alla presente.⁹⁵

⁹²Lettera dattiloscritta su carta intestata «Giacomo Manzù /Ardea (Roma)». La firma è a penna.

⁹³In poco meno di tre mesi la situazione, e l'atmosfera, sono cambiate completamente. Se ancora il 1° dicembre 1972 Manzù può dirsi «così contento» di avere collaborato al ricordo di Morandi (cfr. lettera precedente), ora il suo tono è sì gentile e disponibile, ma certamente meno partecipe, più cauto e distaccato; in una parola, professionale.

⁹⁴Lettera dattiloscritta su carta intestata «Giacomo Manzù /Ardea (Roma)». La firma è a penna.

⁹⁵Le ultime tre parole sono aggiunte a penna, come correzione. Al di sotto si legge: «glielo inviamo qui allegate».

Voglio scusarsi se ci permettiamo di pregarLa di volercele fare gentilmente riavere, quando non Le occorreranno più con tutta comodità, dato che non ne possediamo una seconda copia. La ringraziamo vivamente e porgiamo a Lei e alla Sua famiglia i nostri migliori saluti.⁹⁶

27.

da Maria Severoni, Ardea
a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
13 dicembre 1975

Gentilissime signorine Morandi,

il signor Manzù mi incarica di scrivere per chiedere se cortesemente, entro la fine di Gennaio, possiamo avere il bronzo del "San Giorgio" qui ad Ardea.

Tutte le spese, sia di assicurazione, che di trasporto, sono a carico del signor Manzù, che desidera che questa scultura sia assicurata per un valore di L. 60.000.000=.

Mi permetto di far presente che, sempre per la fine di Gennaio, sarà pronto pure il ritratto.⁹⁷

In attesa, porgo i migliori saluti del signor Manzù ed i miei più distinti

La segretaria

Maria Severoni⁹⁸

⁹⁶ Minuta dattiloscritta, non firmata (la correzione è di pugno di Maria Teresa).

⁹⁷ In realtà, dovranno passare altri due anni prima che sia terminato e consegnato il busto in bronzo di Giorgio Morandi, dal 1977 collocato sopra il suo monumento funebre. Nel cimitero di Monzuno, nell'Appennino tra Bologna e Firenze, si trova un secondo 'ricordo' in bronzo di Manzù posto sulla tomba di un altro caro amico bolognese, il pittore e critico Nino Bertocchi, che con Lamberto Vitali, Carlo Carrà e Cesare Brandi, è fra i primi a sostenere lo scultore, al quale, nel 1942, dedica anche un volume monografico pubblicato dall'Editoriale Domus di Milano. Il bassorilievo sulla tomba di Bertocchi è stato trafugato nei primi anni Novanta e mai più ritrovato.

⁹⁸ Lettera dattiloscritta su carta intestata -Giacomo Manzù /Ardea (Roma)-. La firma «Maria Severoni» è a penna. Allegata alla lettera si trova una «Polizza italiana di assicurazione per merci» della Preservatrice Assicurazioni, Roma - Agenzia Generale di Casalecchio di Reno, del 15/1/1976, che assicura per L. 60.000.000 la «Statua "SAN GIORGIO" di MANZÙ in bronzo dorato a fuoco, opera ultimata nel 1972», per il trasporto da Bologna a Campo del Fico di Ardea (Roma) che avrà luogo a partire dalle ore 13 del 15 gennaio, con arrivo previsto entro le ore 24 del giorno successivo. Insieme a questo documento si trova

28.

da Giacomo Manzù, Ardea
a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
9 aprile 1976

Gentili sorelle Morandi,

ho ricevuto la foto di profilo di Morandi, e anche quella dell'auto-ritratto che ha Magnani.⁹⁹

Ringrazio, e prometto che presto vi farò avere le foto del ritratto che sto facendo.

Con i miei cari saluti

Giacomo Manzù¹⁰⁰

29.

da Giacomo Manzù, Ardea
a Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
21 dicembre 1976

anche una minuta dattiloscritta di Dina Morandi al Sindaco di Bologna, Renato Zangheri, datata 13 gennaio 1976: «Ill.mo Signor Sindaco del Comune di Bologna. La sottoscritta, Dina Morandi, residente in Bologna, Strada Maggiore 82, concessionaria del posto sepolcrale distinto con la lettera B2 ed ubicato a tergo del Campo Carducci del Cimitero della Certosa, chiede la autorizzazione a rimuovere, dal predetto posto sepolcrale, l'opera scultorea del Prof. Manzù per sottoporla ad urgenti lavori di restauro. In fede» (evidentemente Dina Morandi preferisce non complicare ancora la questione, parlando di una vera e propria sostituzione dell'opera). Unità alla lettera figura inoltre una nota spese non firmata e su carta bianca, ma intestata a Dina Morandi e datata «Bologna, 15/1/76», in cui vengono chieste L. 106.500 «per avere fatto e disfatto ponteggio su la Vs. Tomba di famiglia, per smontaggio statua in bronzo», «Per smuratura statua con taglio dei perni di fissaggio» e per «Pulizia della Tomba» (incolata sul foglio compare anche la matrice di un assegno pari all'importo richiesto, datato «20 Gen. 1976»).

⁹⁹ Luigi Magnani (Reggio Emilia, 1906 - Mamiano di Traversetolo [Parma], 1984), musicologo di fama internazionale, docente di Storia della Musica e di Storia della Miniatura antica presso l'Università degli Studi di Roma, è amatore d'arte fra i più raffinati: costante ed approfondito è il suo rapporto d'amicizia e di stima con Cesare Brandi, che sempre gli è vicino nella scelta dei pezzi per la sua collezione. È lo studioso romano a far conoscere Morandi a Gino Magnani, che negli anni seguirà con grande amicizia il lavoro dell'artista e raccoglierà numerose sue opere d'altissimo livello: più di venti dipinti, tra cui la *Natura morta con la pipa* del 1918 (Catalogo Vitali n. 36), la *Natura morta con gli strumenti musicali* del 1941 (n. 313), l'*Autoritratto* del 1925 - cui accenna ora Manzù - (n. 113) ed un gruppo di splendide *Nature morte* del 1948-49, cinque acquerelli, tre disegni e quindici acquerforti.

¹⁰⁰ Lettera dattiloscritta su carta intestata -Giacomo Manzù /Ardea (Roma)-. La firma è a penna.

Carissime sorelle Morandi,
ieri mi sono incontrato con la signora Gatto e mi ha parlato della sua visita a Voi.
Penso che potrò consegnare il ritratto del carissimo Giorgio nel mese di Febbraio o di Marzo.
È mia intenzione che il lavoro possa proseguire almeno come lui si merita, e soprattutto che le mie possibilità mi permettano, con questo lavoro, di essergli vicino il più possibile.
Unito alla mia famiglia, porgo i più cari auguri per un anno sereno
Giacomo Manzù¹⁰¹

30.

da Anna, Dina e Maria Teresa Morandi, Bologna
a Giacomo Manzù, Ardea
29 dicembre 1976

Illustre Maestro,

dalla Sua gentile lettera abbiamo appreso che il ritratto di nostro fratello ci potrà essere consegnato nei mesi di Febbraio o di Marzo. Questa notizia ci ha fatto molto piacere.
La ringraziamo vivamente per quanto farà in memoria di nostro fratello, certe che la Sua opera ne farà rivivere l'immagine.
Ricambiamo a Lei e alla Sua famiglia i più fervidi auguri per un sereno 1977.¹⁰²

¹⁰¹ Lettera dattiloscritta su carta intestata «Giacomo Manzù /Ardea (Roma)». La firma è a penna.

¹⁰² Minuta di lettera dattiloscritta e non firmata.

Fra arte e storia. Tre mostre in Archiginnasio

- *La stagione dei Bentivoglio nella Bologna rinascimentale. Le testimonianze librarie*, a cura di Anna Manfron e Anna Maria Scardovi Bonora (Sala dello Stabat Mater, 21 ottobre 2006 - 7 gennaio 2007)
- *Spazi urbani e tutela ambientale*, a cura di Arabella Riccò e Giancarlo Roversi (Quadrilloggiato superiore, 21 settembre - 14 ottobre 2006)
- TONY VACCARO, *La mia Italia. Fotografie, 1945-1955*, a cura di Andrea Morelli (Quadrilloggiato superiore, 9 novembre - 10 dicembre 2006)

Scritti di

ANNA MANFRON, ANDREA MORELLI, FRANCESCO MUTIGNANI,
ARABELLA RICCÒ, ANNA MARIA SCARDOVI BONORA, TONY VACCARO

Le mostre di cui qui si dà conto sono solo alcune delle molte e interessanti esposizioni che nel corso del 2006 sono state ospitate e realizzate in Archiginnasio.